



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISEM già CSAE

Sede di Milano

Università degli Studi di Milano



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 112

Marzo 2023



Milano, Colonne di San Lorenzo

Sommario:

* Prossime attività della sede	1
* Eventi e manifestazioni	1
* Concorsi	2
* Tesi di dottorato	3
* Presentazione convegni, seminari	3
* Attività di ricerca	4
* Divulgazione	4
* Nostre pubblicazioni	5
* Segnalazioni riviste e libri	5
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	18

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Responsabile di redazione:

Emilia del Giudice

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Martina Mattiazzi

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

● Nell'ambito dell'Accordo di progetto tra l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea e l'Agenzia Conservatoria delle Coste della Regione Sardegna, giovedì 13 aprile presso l'Archivio di Stato di Palermo si svolgerà il workshop *Storie Mediterranee. Culture e patrimoni tra età moderna e contemporanea*, a cui interverrà Patrizia Spinato.

● In occasione della Giornata Mondiale del Libro e del Diritto d'Autore, istituita dall'UNESCO per il 23 aprile, la sede di Milano dell'ISEM, con il patrocinio del Comitato per il Centenario CNR e in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e l'Istituto Cervantes, organizza la seconda edizione della manifestazione *Invito alla lettura – Settimana del libro*. Dal 17 al 21 aprile il nostro centro di ricerca aprirà la biblioteca al pubblico, che potrà partecipare a presentazioni di libri e laboratori editoriali, a cura di Emilia del Giudice e di Martina Mattiazzi.

2. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Nell'ambito del «Seminario de literaturas hispanoamericanas» organizzato dall'Università degli Studi di Milano in collaborazione con la nostra sede, il 16 febbraio Giuseppe Calì, dottorando del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università degli Studi di Roma Tre, è intervenuto sul tema *Memoria, capitalismo y fantasmas: instrucciones para una cartografía espectral en la narrativa chilena reciente*, con il coordinamento di Laura Scarabelli. Patrizia Spinato ha assistito alla conferenza.

● Sabato 18 febbraio, presso la Chiesa di S. Maria alla Fontana, Patrizia Spinato è stata invitata al concerto patrocinato dal Consolato della Repubblica Argentina, *Passione argentina. Martin Palmeri*, nella versione con *bandoneón*, suonato da Giancarlo Palena, in prima esecuzione assoluta. L'Orchestra d'Archi e il Coro Polifonico «Romano Gandolfi» sono stati diretti da Massimiliano Tarli; si sono esibiti alla chitarra Florencia Schroeder ed al pianoforte Martin Palmeri, mentre la voce di mezzosoprano è di Sara Piola.



● Martina Mattiazzi ha visitato *Book Pride 2023*, la Fiera nazionale dell'editoria indipendente di Milano, che si è svolta dal 10 al 12 marzo presso gli spazi espositivi di Superstudio Maxi. Il salone, giunto alla sua settima edizione, si contraddistingue per la forte prevalenza di case editrici di medie e piccole dimensioni, che consentono di dare voce ad autori ancora poco noti con la proposta di nuovi titoli. Maggiori informazioni riguardo alla manifestazione sono disponibili sul sito: <https://www.bookpride.net/>



● Il 22 marzo il «Seminario de literaturas hispanoamericanas» in collaborazione tra Statale e CNR ha ospitato Fernanda Bustamante, afferente al Dipartimento di Filologia, Comunicazione e Documentazione dell'Universidad de Alcalá de Henares. La studiosa ha tenuto una conferenza dal titolo «Femicidio en la narrativa latinoamericana: la voz enunciante en dos casos del Caribe», alla quale ha partecipato Patrizia Spinato.



● Il 24 marzo, presso l'Aula Absidale di Santa Lucia a Bologna, il Magnifico Rettore dell'Alma Mater Studiorum, Giovanni Molari, ha conferito il Sigillum Magnum a Krzysztof Pomian, professore emerito all'École des hautes études en sciences sociales del CNRS, intellettuale di fama internazionale e grande storico delle idee. Pomian, massimo studioso al mondo di collezioni e musei, ha tenuto una lectio magistralis sull'evoluzione e la circolazione delle idee e degli studi sui segreti che si celano dietro le infinite forme viventi animali e vegetali. Partendo dall'illuminato naturalista Ulisse Aldrovandi, accusato di eresia per le sue curiosità sul 'teatro della natura', Pomian ha toccato gli aspetti più significativi del pensiero filosofico dello storico francese Pierre Bayle, imperniato sul sostegno della tolleranza religiosa nell'analisi dei fenomeni naturali, ed è giunto con un salto di 200 anni alle teorie di Georges-Louis Leclerc, che influenzò le generazioni successive di naturalisti e in particolare gli evoluzionisti del calibro di Lamarck e Darwin. Alla cerimonia, introdotta e coordinata da Roberto Balzani, presidente del Sistema Museale dell'Ateneo bolognese, hanno partecipato alcuni del Comitato nazionale per il Cinquecentenario della nascita di Aldrovandi, tra cui Alessandra Cioppi.



3. CONCORSI

Con decreto del Direttore Generale del CNR, Giuseppe Colpani, e a far data dal 23 febbraio 2023, Alessandra Cioppi è stata nominata nel ruolo di Primo ricercatore, assumendo tale profilo per l'Area Strategica Storia, Lingua, Diritto e Filosofia afferente al Dipartimento di Scienze Umane e Sociali (DSU) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.



4. TESI DI DOTTORATO

Il 15 marzo, presso la facoltà di Educazione dell'Università di Alicante, Pedro Javier Mendiola Oñate ha discusso la tesi coordinata da Ramón F. Llorens García dal titolo *Educación literaria y educación intercultural en la narrativa juvenil española de tema americano*, in cui tratta la produzione letteraria spagnola per ragazzi e incentrata sui temi della scoperta, della conquista e della colonia, inserendola in una cornice teorica che include diversi ambiti disciplinari, dalla letteratura alla storia, dalla filosofia alla pedagogia. La tesi apre molte linee di ricerca future e affronta temi necessari per l'apertura di un canone che includa scrittori ispanoamericani che possono a pieno titolo far parte dei programmi scolastici della penisola. In appendice vengono anche proposti centoventotto questionari realizzati dagli allievi del primo anno di una scuola secondaria di Elche. La commissione, formata da José Rovira Collado, da José M. de Amo Sánchez-Fortún e da Patrizia Spinato, ha assegnato candidato il massimo dei voti.



5. PRESENTAZIONI, CONVEGNI, SEMINARI E CONFERENZE

La mattina del 9 febbraio presso l'Università degli Studi di Cagliari si è tenuta la presentazione del volume *Le buone pratiche del Sistema di Accoglienza. Casi studio* (Pisa, Pacini Editore, 2022), curato da Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu. L'evento è stato coordinato da Nicola Melis ed è stato aperto dai saluti di Giovanni Piero Sanna, di Gaetano Sabatini e delle curatrici. A seguire, sono intervenuti: Bianca Maria Carcangiu e Sergio Nuvoli (Università di Cagliari); Maria Eugenia Cadeddu (CNR ILIESI Roma); Giacomo Rossi e Manuela Pollastri (Cooperativa Arca di Noè – Bologna); Mette Rudvin (Università degli Studi di Palermo). Dato l'approccio multidisciplinare dei diversi contributi e considerata la trasversalità dei contenuti, durante la presentazione sono emerse interessanti osservazioni circa la destinazione del libro come manuale da distribuire a studenti e operatori del settore: un virtuoso esempio di valorizzazione e trasferimento della conoscenza che ben si inserisce nell'ambito della Terza Missione del CNR. Numerosi sono stati i comunicati diffusi attraverso i mezzi di stampa dedicati alla presentazione del volume; ricordiamo in particolare gli articoli pubblicati su *L'Unione Sarda* e sulla rivista *Vita*, a firma di Luigi Alfonso. Per maggiori informazioni consultare il sito dell'ISEM: <https://www.isem.cnr.it/presentazione-volume-le-buone-pratiche-del-sistema-di-accoglienza-casi-studio-9-febbraio-2023-universita-di-cagliari>



6. ATTIVITÀ DI RICERCA

Tra l'8 e il 9 marzo, Patrizia Spinato ha proseguito lo studio dei verbali del Comitato 08 presso il laboratorio di digitalizzazione della sede centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma, con la preziosa collaborazione di Alessia Glielmi e del suo staff. L'esame dei documenti è finalizzato a tracciare la storia degli interessi per le letterature straniere, in particolare iberofone, all'interno dell'area umanistica del CNR, in vista del nostro convegno *Tra illustri centenari. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche, l'Università degli Studi di Milano e Giuseppe Bellini*, in programma per i prossimi 13 e 14 novembre a Milano.



7. DIVULGAZIONE

- Alberto Guasco ha pubblicato, per la rubrica «Memoria» di marzo della rivista *Jesus San Paolo*, un articolo per l'anniversario della nascita dello scrittore giapponese Shusaku Endo (Tokyo, 27 marzo 1923 – 29 settembre 1996), dal titolo «Il cantore del dubbio tra martirio e apostasia». L'autore, che apparteneva alla minoranza dei cattolici nipponici discendenti dei cristiani rimasti nascosti per due secoli, scrisse il romanzo *Silenzio*, trasposto in film da Martin Scorsese, dove affrontò lo scandalo del non intervento di Dio di fronte al male, pur restando un inno al volto misericordioso di Cristo che offre se stesso. L'articolo completo è disponibile sulla [pagina Facebook](#) della rivista.



- In virtù del successo che sta riscuotendo la mostra inaugurata a Bologna l'8 dicembre 2022 presso il museo di Palazzo Poggi dal titolo *L'ALTRO RINASCIMENTO. Ulisse Aldrovandi e le meraviglie del mondo*, il Sistema Museale di Ateneo ha organizzato attività parallele e di approfondimento allo scopo di esplorare, attraverso visite guidate, un patrimonio eccezionale di oggetti, immagini, libri e manoscritti, tavole acquarellate e altri beni di inestimabile valore. *L'altro Rinascimento* è una mostra ideata in occasione del V Centenario della nascita di Ulisse Aldrovandi (Bologna, 11 settembre 1522 - 4 maggio 1605), uno tra i massimi esponenti della scienza naturale del Rinascimento italiano ed europeo. Una grande opportunità di valorizzare il *corpus* aldrovandiano e cercare di interessare un ampio pubblico per rendere l'esposizione un'espressione tangibile dell'impegno scientifico e divulgativo propri del naturalista e collezionista bolognese. È inoltre possibile partecipare a visite guidate scoprendo l'Orto Botanico e l'Erbario dell'Università eccezionalmente aperti al pubblico. Tutte le informazioni sono disponibili sul blog URBES RURA (<https://urbesrura.wordpress.com/>), mentre la calendarizzazione degli appuntamenti è consultabile sul sito dedicato (<https://site.unibo.it/aldrovandi500/it>). Menzioniamo tra i componenti del Comitato organizzatore le ricercatrici dell'ISEM Alessandra Cioppi e Maria Elena Seu che, con il loro apporto scientifico, hanno reso la loro collaborazione a questa importante esposizione.



8. NOSTRE PUBBLICAZIONI

* **Marco Rochini, Paolo Bianchini, *La vocazione alla missione nella storia della Compagnia di Gesù. Origine ed evoluzione delle *indipetae* (XVI-XIX secolo)*, Brescia, Morcelliana, 2022, 240 pp.**

Il volume, curato da Paolo Bianchini e Marco Rochini, raccoglie i contributi della giornata di studi intitolata «*Le Litterae indepetae* come fonte per la storia della Compagnia di Gesù: nuove prospettive di ricerca». Le *indipetae*, le lettere che i gesuiti scrivevano al preposito generale per chiedere di essere inviati in missione, costituiscono una fonte dallo straordinario rilievo storiografico, che non ha eguali in altri ordini religiosi. Per la loro particolare natura, le *indipetae* costituiscono un'espressione delle strategie missionarie della Compagnia di Gesù e, al contempo, della spiritualità gesuitica, tanto da essere paragonate a un sismografo dell'Ordine, capace di restituirne gli orientamenti e le evoluzioni. Il particolare taglio del volume, fondato sul lungo periodo e sull'analisi dei molteplici temi che emergono dalle *indipetae*, consente di approfondire la questione dell'idea della missione nella Compagnia, punto di osservazione privilegiato per comprendere la rilevanza dell'attività evangelizzatrice nella costruzione dell'identità gesuitica sul lungo periodo.



9. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ ***Latin American Theatre Review*, n. 51/2, 2018, 312 pp.**

Sebbene il numero che qui recensiamo non sia di ultima pubblicazione, ci fa piacere proporre la sua lettura per i contenuti, sempre attuali, che lasciano spazio a considerazioni molto interessanti. Ricordiamo che la rivista è pubblicata due volte all'anno dal Dipartimento di spagnolo e portoghese dell'Università del Kansas e fondata nel 1967. LATR copre tutti gli aspetti del teatro e dello spettacolo latino e latinoamericano ed è cresciuta fino a diventare una delle principali riviste accademiche nel suo campo. La pubblicazione è anche online e offre l'accesso gratuito ai numeri arretrati oltre ad un archivio comprende più di 1.000 articoli di accademici, notizie, programmi teatrali e recensioni di libri e spettacoli.

Il saggio di apertura è a firma di Severino J. Albuquerque che interviene con «Tullio Carella's Recife Days: Politics, Sexuality, and Performance in *Orgia*» in cui si contestualizza l'esperienza vissuta a Recife da Carella attraverso l'alter ego Lucio Ginarte. Il saggio mostra come la visibilità di Carella nella vivace scena letteraria e teatrale di Buenos Aires negli anni Quaranta e Cinquanta sia quasi scomparsa sulla scia dello 'scandalo' di Recife e della successiva pubblicazione della prima edizione di *Orgia* in cui l'intensa esperienza dei sensi viene trascritta con una forte carica erotica senza tralasciare alcun particolare.

Janneth Aldana Cedeño discute sulla maggior parte della creazione artistica di Santiago García e, per estensione, del gruppo Teatro «La Candelaria» sotto la sua direzione, mentre Andres Amerikaner cerca di risolvere la persistente questione dello status di Virgilio Piñera, drammaturgo cubano, intellettuale anticonformista, quale progenitore dell'«assurdismo» del quale traccia l'evoluzione stilistica esplorando le sue connessioni con i circuiti intellettuali di quel periodo.



Mary Barnard presenta un'opera, *Hatun Yachaywasi*, prodotta dal gruppo teatrale Puno Yatiri che descrive la migrazione da rurale a urbana del suo protagonista, Chawpi, intesa come cancellazione della tradizione, della cultura e della conoscenza indigena. Il saggio di Yeliz Biber Vangölü si sofferma su come la costruzione di spazi alternativi nel teatro possa sfidare le principali modalità della spazialità concentrandosi poi sull'opera teatrale *Enter the Night* (1993) della drammaturga cubano-americana Maria Irene Fornes. Trevor Boffone esamina l'archetipo della 'donna cattiva' de «La Llorona» e come esso è stato usato per destabilizzare i discorsi patriarcali nel teatro chicano. Interessante il saggio di Maria de la Luz Hurtado che evidenzia l'intento del drammaturgo Andrés Pérez di trasmettere nell'opera *La Huida* un profondo trauma personale raccontando un omicidio di stato omofobico non rivelato, perpetrato in Cile nel 1929. Prosegue Ana Lidia García Peña che presenta la storia della vita di Virginia Fábregas, una grande diva del Messico all'inizio del ventesimo secolo e la cui discussione si incentra sui temi quali: i mutamenti del teatro tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento; la vita artistica di Fábregas, il suo teatro, la sua immagine di eleganza e il suo divorzio complesso e scandaloso.

Lo studio di Gilberto Icle, Milena Ferreira Mariz Beltrão e Isadora Pillar Vieira stabilisce un ponte tra il processo di creazione dello spettacolo *Cinco Tempos para a Morte* e la genetica del teatro, utilizzando i principi di quest'ultima che fornisce uno strumento metodologico importante per comprendere non solo il prodotto finale (lo spettacolo), ma anche il processo di creazione collettiva (le prove) dello spettacolo ideato ed eseguito tra il 2010 e il 2011. Il contributo di Marin Laufenberg mette a fuoco l'interazione tra i livelli di osservatori e gli osservati nell'opera di Griselda Gambaro del 1986, *Antígona furiosa* in cui la Gambaro usa il mito come luogo ideale per un discorso politico.

Segue lo studio di Maybel Mesa Morales nel quale si esplora l'opera di Lucía Laragione *Cocinando con Elisa* (1993): un'opera della drammaturgia argentina che interpreta in chiave simbolico-allegorica la tortura come essenza di strumento di dominio della dittatura argentina sul corpo femminile. Natacha Osenda ci conduce a profonde riflessioni sulla questione dei bambini scomparsi durante l'ultima dittatura militare argentina (1976 -1983) attraverso l'opera teatrale di Patricia Zangaro, *A propósito de la duda*.

L'articolo di Maria Teresa Sanhueza ripercorre la storia di «El Rostro» il leggendario Teatro de la Universidad de Concepción (TUC), che è stato il teatro universitario regionale più attivo negli anni '50 e '60. Durante gli anni di Pinochet, quando la maggior parte delle compagnie ha interrotto i propri sforzi artistici a causa della censura e della persecuzione politica, «El Rostro» è stato l'unico collettivo che è riuscito a adattarsi, cambiare e sopravvivere. Concludiamo con lo studio di Josh Stenberg che recupera Cuba e il Perù (soprattutto L'Avana e Lima) come nodi principali dell'opera cantonese tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, delineando la ricezione e l'eredità di queste connessioni transpacifiche.

E. del Giudice

◆ **Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900, n. 4, Ottobre - Dicembre 2022, pp. 503-658, <https://www.rivisteweb.it/issn/1127-3070>**

Contemporanea è una rivista trimestrale che tratta aspetti politici, sociali, storici e culturali dalla fine del Settecento fino ai giorni nostri. Le proposte pubblicate hanno superato il rigoroso giudizio della *peer review*, possono provenire da tutti i continenti ed essere formulate in differenti idiomi.

La rassegna è inaugurata da Michele Magri, strutturato presso l'università di Pisa e collaboratore dell'Ecole des Hautes-Etudes en Science Sociales. Il suo contributo è intitolato «Malheureux Proscrits» e tratta degli esuli italiani che dopo i moti risorgimentali del 1830 si sono rifugiati in Francia, retta in quel periodo dalla monarchia costituzionale di Luigi Filippo duca d'Orléans. Il saggio indaga su come l'opinione pubblica parigina abbia accolto questi militanti espatriati dal Bel Paese.

Giulio Fugazzotto ha conseguito un dottorato presso l'università degli Studi di Urbino. Nella sua disanima considera l'atteggiamento del Partito laburista inglese nei confronti della guerra d'Etiopia

voluta da Benito Mussolini e indaga le varie sensibilità presenti nella formazione partitica: quella pacifista, ma anche quella meno incline a una mediazione con Roma. L'autore osserva come queste dinamiche talvolta contrapposte abbiano influito sulle scelte che i rappresentanti britannici hanno adottato presso la Società delle Nazioni.

Corrado Torninbeni, professore associato di storia e istituzioni dell'Africa presso l'università di Bologna, narra la creazione e l'evoluzione della Conferência das organizações nacionalistas das colónias portuguesas in Africa. Quest'organismo, fondato a Casablanca nel 1961 e voluto dal politico della Guinea Bissau Amílcar Lopes da Costa Cabral, ha incoraggiato a livello sociale e diplomatico l'indipendenza dei territori africani che da molti secoli erano soggetti al dominio portoghese.

Federico Creatini, assegnista di ricerca dell'Università di Pisa, ha evidenziato qui la personalità di Maria Eletta Martini, partigiana e insegnante che dagli anni '60 ha ricoperto numerosi incarichi a Montecitorio e a Palazzo Madama come esponente della Democrazia Cristiana. Tra il 1976 e il 1978 è stata presidentessa della Commissione Igiene e Sanità Pubblica. La lungimiranza della politica lucchese ha portato il Parlamento ad approvare la «Legge 833» del 1978, che ha istituito il «Servizio Sanitario Nazionale». Oltre ad occuparsi delle dinamiche assembleari, lo studioso si è documentato sul ruolo del volontariato e delle associazioni caritative.

Nella sezione «Confronti» un gruppo di autori, tra cui il professore e giornalista Giovanni Orsina, si interrogano sul ruolo politico della storia. Nell'area «laboratori» si può reperire l'originale contributo di Maartje Abbenhuis, uno studioso dell'università di Auckland. Il congresso di Vienna e le relazioni diplomatiche non vengono più considerate da una prospettiva austro centrica, ma in maniera più globale, contemplando le speranze degli attori statali meno egemonici.

Andrea Mariuzzo, professore associato dell'università di Modena e Reggio Emilia, esordisce ricordando che Gary McCulloch, della Bloomsbury Academic, ha pubblicato una storia dell'educazione culturale in sei volumi. Questo monumentale compendio permetterà la rivalutazione dello studio dei comportamenti individuali e delle relazioni collettive che si sono susseguiti nelle società occidentali.

L'ultima proposta della rivista è firmata da Chiara Beccalossi, che si concentra sulla storia della sessualità e delle identità non conformi, confermando che questi argomenti sono stati accolti dal dibattito accademico solamente dopo gli anni '70 del ventesimo secolo.

R. Riva



*** Maria Cassella, *Come allestire e comunicare le mostre in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2021, 50 pp.**

In previsione dell'evento di aprile, che vedrà il nostro centro di ricerca alle prese con l'apertura straordinaria della biblioteca, abbiamo scelto il manuale in oggetto per approfondire le strategie più adatte alla realizzazione della manifestazione e per pianificarla al meglio. Il manuale appartiene alla collana «Library Toolbox», pensata come un contenitore di strumenti e proposte pratiche per gli operatori del settore bibliotecario.

L'esergo scelto da Maria Cassella per il suo volume è un tweet del professore e direttore della School of Library & Information Science dell'Università del South Carolina David Lankes, che recita: «Bad libraries build collections, good libraries build services, great libraries build communities». L'aforisma ben si adatta all'argomento proposto dal libro, che racconta le biblioteche come luoghi sociali e come «conversazioni», e in quanto tali necessitano di strategie adatte per essere comunicate.

Maria Cassella, responsabile dell'Area servizi bibliotecari del Campus Luigi Einaudi di Torino e direttrice della Biblioteca «Norberto Bobbio» dell'ateneo torinese, guida il lettore verso l'allestimento di una mostra bibliografica, uno dei principali metodi per promuovere la biblioteca e le rela-

tive collezioni. Partendo dall'importanza della comunicazione in qualsiasi tipo di mostra, si addentra nel campo bibliotecario, fornendo suggerimenti circa le migliori pratiche da attuare per realizzare un evento di successo.

Infatti, grazie all'attenzione sempre maggiore verso la Terza missione, recentemente nelle biblioteche sono state organizzate un numero crescente di mostre, con lo scopo di far conoscere il fondo bibliografico ad un nuovo pubblico, di valorizzare l'offerta culturale, di promuovere il proprio patrimonio e con altri obiettivi declinati a seconda della tipologia di ogni istituzione. Ma le mostre non sono eventi ordinari nelle biblioteche, che spesso sono concepite solo come luoghi di studio e di altre attività, come ad esempio presentazioni di libri, gruppi di lettura o corsi di formazione. E, quando vengono realizzate delle esposizioni, l'attenzione è focalizzata solo sul tema e sui contenuti, trascurando l'aspetto essenziale della comunicazione, relegato a mera attività secondaria, ma messo qui in rilievo dall'autrice.

Il percorso dell'organizzazione parte dall'individuazione del motivo della mostra, con conseguente selezione del tema e dei volumi da esporre. Nel momento in cui il libro viene utilizzato come oggetto d'arte, e dunque espositivo, il suo significato può differire dal suo contenuto: come nell'esempio riportato dalla studiosa, se il libro viene esposto in quanto manufatto (magari antico o con incisioni caratteristiche), esso comunicherà non tanto i suoi contenuti, quanto la sua forma. Di discreta importanza è dunque anche la disposizione di tali volumi, che indicheranno il percorso al visitatore. Cassella si sofferma anche sul miglior tipo di espositore da usare a seconda dell'oggetto, come leggio per i volumi aperti e vetrine a temperatura controllata per manoscritti preziosi.

Una volta stabilito il contenuto e ciò che si vuole comunicare con la mostra, è necessario decidere come comunicare la mostra stessa. A questo tema, l'autrice dedica tre capitoli: «Il sistema di supporti comunicativi esterni», relativo ai segnali utilizzati per catturare l'attenzione del visitatore, come i manifesti, ed accompagnarlo nella decodifica dei simboli della mostra, come le didascalie; «I supporti comunicativi digitali», sull'utilizzo della tecnologia in ambito museale, come i codici QR per gli approfondimenti o la riproduzione di video in loco, recuperabili anche sui relativi siti; «Oltre la promozione e la comunicazione: i social per raccontare una mostra», sulle molteplici potenzialità dei canali social per coinvolgere il pubblico e per raccontare la mostra 'oltre la mostra', con immagini del backstage, curiosità ed azioni partecipative.

Il manuale termina con un approfondimento sulle mostre virtuali, decisamente all'avanguardia e figlie del lockdown, con esempi tratti da diverse biblioteche italiane. Nelle conclusioni, l'autrice ribadisce due concetti fondamentali: gli strumenti comunicativi sono al servizio della mostra, non devono diventare i protagonisti togliendo spazio ai contenuti; inoltre, ogni mostra comunica, al di là delle proprie dimensioni e del budget di riferimento. Con un'attenta analisi degli obiettivi e del pubblico, e grazie alla lettura del volume in oggetto, si potranno acquisire competenze per allestire e gestire una mostra bibliografica di effetto, seguendo delle linee guida molto semplici ma precise: cosa si vuole comunicare, a chi lo si vuole comunicare, dove è meglio comunicarlo e come comunicarlo nel modo più opportuno.

M. Mattiazzi



* **Paulo Irineu Barreto Fernandes, *Ensaio Sobre The Dark Side of the Moon e a Filosofia: uma interpretação filosófica da obra-prima do Pink Floyd*, Maringá, Viseu, 2021, 245 pp.**

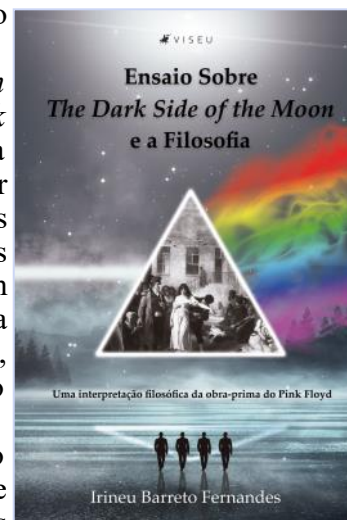
Há algo que incomoda na Filosofia acadêmica. Trata-se desta espécie de rigor que mais parece *rigor mortis*. Há um excesso de respeito que tolhe a criação. Por outro lado, principalmente nas redes sociais, observamos todo tipo de clichês ditos de orelhada a respeito de tal e tal filósofo. Parece-me que há um caminho criativo entre estes dois pólos: aquele que usa a filosofia como um modo de apropriação do mundo e da cultura. Alguns chamam de Filosofia Pop. Encaro como um

jeito mais criativo de se fazer filosofia, sem se prender a um ou outro filósofo; mas, primordialmente, ao objeto de estudo.

É nesta seara que se inscreve o *Ensaio Sobre Dark Side of the Moon e a Filosofia: uma interpretação filosófica da obra-prima do Pink Floyd*. Os conceitos estão lá e são conhecidos e explicitados, mas cada um deles só é acionado quando a obra requer. É assim que o autor constrói sua análise de um dos álbuns mais importantes dos últimos cinquenta anos. Fernandes narra a história do Pink Floyd desde os primórdios. Traz a liderança e a loucura de Syd Barrett, mas se atém mesmo ao escrutínio das letras do disco mais importante da banda inglesa. São acionados, para elucidar e alargar a compreensão da obra, desde os pré-socráticos à escola de Frankfurt, passando por Santo Agostinho e o geofilósofo Milton Santos.

O que mantém a linha de coerência narrativa é o próprio objeto: o disco. Ao longo de mais de duzentas páginas, Fernandes tece um grande diálogo, uma roda de conversa sobre os temas profundamente humanos e filosóficos que transpassam as canções: a morte, a vida, a respiração, a passagem do tempo, a ganância, o dinheiro, o capitalismo. Como fã da banda e estudioso apaixonado por Filosofia, indico sem restrições.

Daniel Lopes Guacaluz



* **Krzysztof Pomian, *Il Museo. Una storia mondiale. I. Dal tesoro al museo; II. L'affermazione europea, 1789-1850*, trad. a cura di Luca Bianco e Raffaella Valiani, Torino, Einaudi, I, 2021, XXX - 486 pp.; II, Torino, Einaudi, 2022, XIV - 394 pp.**

Krzysztof Pomian, attualmente direttore scientifico del Museo d'Europa a Bruxelles, è un filosofo, storico e saggista polacco che ha svolto tutta la sua carriera all'interno del CNRS in Francia dove è giunto nel 1973 per ragioni politiche. Storico emerito delle idee e intellettuale di fama internazionale, Pomian ha focalizzato la sua attività storico-filosofica sulla dottrina della conoscenza, sulla storia della cultura europea ma, soprattutto, sulla storia delle collezioni e dei musei, di cui è diventato uno dei massimi studiosi al mondo.

La sua monumentale impresa, *Il Museo. Una storia mondiale*, frutto di più di un trentennio di studi, traccia la storia del museo dalle origini fino ai giorni nostri e prende avvio da un passato lontano grazie al primo di tre volumi intitolato *Dal tesoro al museo*. La prima parte del libro costituisce un viaggio nel tempo: dall'Antichità greca, latina e orientale, si passa per i tesori reali del Medioevo, fino all'entusiasmo per le reliquie della Roma antica nelle cerchie dei principi e dei letterati con la nascita delle collezioni private. Vi incontriamo Carlo V, i re di Francia e Jean, duca di Berry, Petrarca e gli umanisti, i Gonzaga, gli Este e i Medici. La seconda parte è interamente dedicata all'Italia dove, dalla fine del Quattrocento, nascono e si diffondono i primi musei, dapprima a Roma, poi a Firenze, Venezia e Milano. Ed è dall'Italia che i visitatori provenienti dai paesi transalpini portano con sé, insieme ai ricordi di viaggio, il desiderio di avere un museo anche nella propria città, argomento di cui si occupa la terza e ultima parte del libro.

Una storia, quindi, dei diversi modi di contemplare, gestire e valorizzare gli oggetti, ma anche una storia di commerci, saperi e tecniche. Una storia di congiunture economiche, circostanze politiche, tendenze culturali e, non meno, clima religioso. E, al tempo stesso, è una storia affascinante di donazioni e vendite, furti e saccheggi, guerre e diplomazia, problemi giuridici e organizzativi, arte e architettura.



«Oggi esistono circa 85.000 musei,» afferma Pomian «forse di più, o forse di meno perché i musei si ribellano alle statistiche... e puntare all'esattezza equivale a sprofondare nell'illusione».

Moltissimo tempo è trascorso prima che il museo trovasse la sua forma e la sua funzione di conservazione, studio e messa in mostra dei suoi pezzi. Eppure, una storia mondiale dei musei, politica, sociale e culturale non era mai stata scritta. In quest'opera Krzysztof Pomian ci prende per mano e ci porta, innanzitutto, a riflettere sul gesto che per migliaia di anni ha condotto gli uomini a conservare, acquisire e accumulare oggetti ritenuti belli, interessanti, intriganti e rari per piacere personale, ma anche come attributo di potere e ricchezza. È da questa prima fase che a poco a poco sono emerse, parallelamente all'ideale democratico, le forme del museo di oggi, votato alla conservazione degli oggetti: un'istituzione in perenne sviluppo, utile allo svago e all'educazione di tutti.

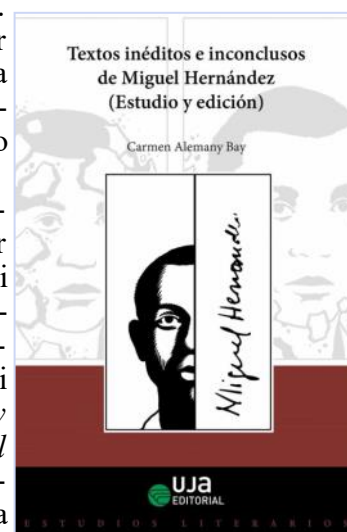
Nel secondo volume, *L'affermazione europea, 1789-1850*, Pomian racconta come grazie alla Rivoluzione francese l'accesso ai capolavori artistici fu elevato al rango dei diritti dell'uomo e il museo, deputato a garantirne l'esercizio, divenne l'attributo fondante di una nazione. Il Louvre, rivoluzionario e imperiale, ne è il prototipo. In Europa, l'impatto del 1789 si protrasse fino alla metà del XIX secolo. Il saccheggio praticato dagli eserciti rivoluzionari e imperiali a beneficio della Francia rese gli individui consapevoli del carattere emblematico dei beni artistico-culturali per i popoli, e i musei contribuirono a legittimare il potere del sovrano conferendogli un carattere nazionale. Passando in rassegna i musei a partire dalla National Gallery, al British Museum, al Prado, ai musei borghesi di Francoforte e Lipsia così come all'Altes Museum di Berlino, alla Pinacoteca di Monaco, al Walhalla vicino a Ratisbona finanche ai musei di provincia, Pomian ne valuta la portata in quanto sono tutti il risultato di questa dinamica. Con la rivoluzione industriale, che trovò la sua più compiuta espressione nell'Esposizione universale di Londra del 1851, si chiude l'epoca che ha trasformato per sempre l'istituzione museale in una realtà democratica e nazionale, indispensabile in un paese civilizzato. Attendiamo di scoprire nel terzo volume quale sarà la sua evoluzione.

A. Cioppi

*** Carmen Alemany Bay, *Textos inéditos e inconclusos de Miguel Hernández (Estudio y edición)*, Jaén, Editorial Universidad de Jaén, 2022, 378 pp.**

Il fascino dell'inedito seduce sempre sia il lettore che lo studioso. Bozze, appunti, materiali conservati volontariamente dall'autore o per affetto dagli eredi costituiscono un capitale preziosissimo per la ricerca filologica: anche quando non intaccano un corpus ufficiale e riconosciuto, in qualche modo contribuiscono a perfezionare la conoscenza dello scrittore e della genesi della sua opera.

È questo il caso dell'ultimo studio di Carmen Alemany Bay, una delle maggiori esegete dell'opera di Miguel Hernández, cui ha dedicato per decenni la propria attività critica da quando nel 1988, sotto la guida di José Carlos Rovira, ha intrapreso gli studi dottorali orientandosi sul poeta oriolano attraverso il fondo appena depositato dalla famiglia all'Archivio storico di San José di Elche: studi culminati nel 1992 con la tesi dal titolo *El antetexto hernandiano. Análisis del proceso de escritura y propuestas para una nueva edición de la Obra poética de Miguel Hernández*, in cui riscattava un centinaio di composizioni inedite e screditava la tesi secondo la quale la poesia di Hernández fosse improvvisata e non frutto di un coscienzioso lavoro personale. Sotto la supervisione del suo maestro e di Agustín Sánchez Vidal ha pubblicato le edizioni della *Antología poética. El labrador de más aire* (1990) e la *Obra completa* (1992), capitalizzando il suo lungo e minuzioso lavoro di ricerca. Oltre ad una decina di saggi, editi tra il 1988 ed il 2021, la cattedratica alicantina



nel 2013 ha anche visto pubblicata dalla prestigiosa Visor la monografia *Miguel Hernández, el desafío de la escritura. El proceso de creación de la poesía hernandiana*.

A distanza di trent'anni, Carmen Alemany condivide con il pubblico altri centosettanta testi inediti trovati nei manoscritti: testi, non poesie, che ribadiscono l'«insistente y voluntarioso proceso de creación del poeta de Orihuela» (p. 18), esercizi letterari che documentano il suo apprendistato poetico e di cui si servì soprattutto per comporre le poesie del primo ciclo, *Perito en lunas*. A questi si aggiungono progetti di composizioni, poesie incompiute, disegni, note relative alla sua vita quotidiana, di grande valore emotivo. La studiosa alicantina insiste sull'«importancia de estos manuscritos porque el propio poeta los conservó como parte también de su obra y, después de su muerte, y no sin riesgos, su esposa Josefina Manresa los atesoró» (p. 19).

Nello studio introduttivo, la Alemany torna sui procedimenti adottati da Hernández per raggiungere la forma poetica a lui più confacente: da parziale autodidatta, sperimenta e corregge incessantemente, soprattutto nel suo primo periodo artistico. Anche a livello grafico, rileva delle costanti (incisi, assenza di punteggiatura, oscillazione di maiuscole e minuscole, cancellature, varianti...) che aiutano a ricostruire la genesi del prodotto finale in versi, partendo da un testo solo a prima vista in prosa. Della totalità dei manoscritti inediti qui raccolti, la maggior parte, un centinaio, appartengono al primo ciclo della poesia hernandiana; rispettivamente una ventina ed una trentina al secondo e al terzo ciclo, e a meno di venti al quarto, nella tragica fase finale della vita del poeta.

I testi vengono riprodotti in modo chiaro e fruibile da pagina 85 a pagina 378; anche le note al testo sono leggibili e comprensibili anche per i non addetti ai lavori che sicuramente si avvicineranno all'opera. In questo modo la studiosa alicantina riesce nel suo intento di restituire la totalità del corpus testuale del poeta oriolano non solo ai filologi, ma anche a quel pubblico per cui Miguel Hernández è assunto ad una dimensione mitica grazie ad una biografia paradigmatica e ad un'opera, come qui è ben circostanziato, di solo apparente immediatezza e semplicità.

Il tutto è dedicato alla memoria di Carmencita, che era cresciuta nella cifra umana e letteraria del poeta, tanto da interiorizzarlo e da considerarlo figura quotidiana e familiare: come certamente Hernández avrebbe voluto, per tutti i suoi lettori.

P. Spinato B.

*** Agenor Gomes, *Maria Firmina dos Reis e o cotidiano da escravidão no Brasil*, São Luís, Editora AML, 2022, 360 pp.**

Questo libro presenta un lavoro profondo e rigoroso svolto da Agenor Gomes sulla biografia, le opere e l'azione sociale di Maria Firmina dos Reis (1822/25 - 1917), considerata la prima scrittrice brasiliana, nata a São Luís do Maranhão e la cui attività si è svolta in campagna, a Vila de Guimarães, sempre nel Maranhão.

Maria Firmina, figlia di una schiava liberata, ha osato infrangere gli ostacoli imposti per la sua condizione di donna di colore in una società patriarcale e schiavista. È diventata insegnante, scrittrice, musicista e attivista sociale in un momento in cui anche le donne nate in famiglie benestanti erano private dei diritti basilari.

Il testo di Agenor Gomes è suddiviso in tredici capitoli, preceduti da un'introduzione. Nei primi due capitoli l'autrice contestualizza il momento storico-sociale in cui Maria Firmina visse gran parte della sua vita, il Maranhão nel XIX secolo. Nei capitoli 3, 4, 5 e 6 l'autore riporta la biografia e la produzione letteraria della scrittrice. I capitoli successivi, dal 7 al 10, sono dedicati alle varie sfaccettature di Maria Firmina: l'attivismo sociale, l'attività didattica e la causa abolizionista. I capitoli 11, 12 e 13 sono dedicati alle circostanze della sua morte, nonché alla scoperta e al riconoscimento della sua opera molti anni dopo.

Secondo Agenor Gomes, Maria Firmina rompe con la narrazione, adorata e alimentata dalla società schiavista del suo tempo, secondo cui i neri schiavi erano inferiori e meno capaci. Già prima



di Castro Alves, riconosciuto autore abolizionista, Maria Firmina denunciava la violenza della schiavitù. Le parole 'libero' e 'libertà' furono inserite, da lei, nel vocabolario nero quasi trent'anni prima di *Abolition*. Già ultimato nel 1857, ma pubblicato solo nella seconda metà del 1860, il romanzo *Úrsula*, la sua opera più nota, inaugura il romanzo afrobrasileño. Il nome dell'autore non compare nella prima edizione del libro, ma solo l'espressione «Una maranhense».

Dimenticata per decenni, fu grazie a José Nascimento Morais Filho che, nel 1978, l'opera di Maria Firmina dos Reis ricevette nuovo e grande interesse. Da allora, ci sono stati molti studi accademici sul suo lavoro dentro e fuori il Brasile, comprese le riedizioni aggiornate del romanzo *Úrsula*, la cui trama abolizionista emerge dallo sguardo dell'autrice nella stiva di una nave di schiavi, sulla base dei racconti ascoltati dai suoi antenati: «È la prima volta, nel romanzo brasiliano, che un personaggio nero africano, ridotto in schiavitù, 'Preta Susana', narra la tragedia della traversata atlantica nella stiva di un *tumbeiro* in Brasile» (p. 32).

Quanto alla storia pubblica di Maria Firmina, che inizia con il concorso per diventare insegnante, è segnata da polemiche e persecuzioni da parte delle autorità, soprattutto perché è una donna di colore che cerca istruzione, professione e riconoscimento. Dopo un lungo processo, che comprende anche il cambio della data di nascita, Maria Firmina viene nominata, il 16 agosto 1847, maestra sulla cattedra di prime lettere, che le impone di trasferirsi a Vila de Guimarães. L'istruzione avveniva separatamente per ragazze e ragazzi e a Maria Firmina toccava lavorare con le ragazze; esercitò l'insegnamento per trentaquattro anni, fino a quando va in pensione, nel 1881.

Dagli anni Sessanta dell'Ottocento il movimento abolizionista acquista sempre più forza ed espressione e Maria Firmina, a sua volta, si impegna sempre più. Contemporanea di famosi abolizionisti come José do Patrocínio, Ruy Barbosa e Graça Aranha, nel 1887 scrive e pubblica il racconto «A escrava», lo stesso anno in cui è creata la Sociedade Abolicionista Maranhense, con sede a São Luis.

Tuttavia, nonostante tutti i suoi sforzi, i suoi stessi contemporanei non furono onesti con Maria Firmina e lei fu, a poco a poco, dimenticata e relegata. Quando fu creata l'Academia Maranhense de Letras non si ricordava nemmeno, tant'è che mancava una donna tra i fondatori, come era abituale all'epoca. A questo punto, Agenor Gomes ricorda che la stessa Accademia Brasiliana delle Lettere ha accettato la prima donna, la scrittrice Raquel de Queiroz, solo nel 1977.

Maria Firmina muore l'11 novembre 1917, in una casa semplice, circondata da gente umile. Dopo la sua morte, il suo lavoro è stato praticamente dimenticato ed è stato riscoperto quasi cento anni dopo. L'autore di questa recensione avverte un'enorme lacuna nella propria educazione, dovuta al fatto che non ha avuto contatti con i suoi libri a scuola. Per fortuna ultimamente sta crescendo molto l'interesse per l'opera di questa importante scrittrice brasiliana.

P. Irineu

*** Elisa T. Munizza, Raúl Zurita y Dante Alighieri: diálogo entre la selva oscura y las estrellas, Madrid, Editorial Verbum, 2022, 287 pp.**

Appare pubblicata, per i tipi di Verbum, parte della tesi dottorale discussa nel 2020 da Elisa Munizza presso l'Università di Alicante sotto la guida di José Carlos Rovira.

Dopo aver chiarito, nelle premesse, lo *status quaestionis*, lo studio si concentra sostanzialmente sui debiti danteschi nell'opera di Raúl Zurita, a partire dall'influenza della nonna materna, Veli, artista genovese che porge ai nipoti la cultura italiana classica, in particolare Dante Alighieri. A lei e al bagaglio linguistico e letterario italiano è dedicato il primo capitolo del libro, intitolato *La patria del lenguaje: Josefina Pessolo*.

Le influenze del sommo poeta sono evidenti fin dalle prime composizioni del poeta cileno, del 1970, come ben sviluppa il secondo capitolo, *El infierno y su importancia en la lírica zuritiana*. E, sebbene la prima parte della *Commedia* sia preponderante rispetto alle altre due, nessuna delle sue composizioni ne porta il titolo.

Il terzo capitolo, *La Idea de Salvación*, tratta della missione profetica di Dante e della strada per la felicità, che questa volta per Zurita non passa né dal poeta fiorentino, né dalle convinzioni reli-

giose e politiche dell'ava italiana. Lo scrittore si percepisce quale un profeta, la cui missione è condurre l'umanità verso un luogo utopico attraverso un percorso inverso a quello dantesco, innescando la scintilla divina che è in ognuno di noi.

Nel quarto capitolo, *Zurita como Dante: Auctor, Agens, Viator*, Munizza cerca di distinguere i vari ruoli del poeta cileno, a partire dal contesto dittatoriale e nell'avvicinarsi di molte voci liriche disorientate ma componibili attraverso l'amore.

Zurita rafforza le conoscenze italiane trasmesse sul piano familiare attraverso lo studio, tanto da mettersi alla prova nella traduzione di Dante. Nel quinto capitolo, *Raúl Zurita traduce la Divina Commedia: commentario a la traducción del V Canto*, la studiosa analizza appunto i versi dedicati alle vicende di Paolo e Francesca, i riferimenti classici, i rimandi biblici nella ricreazione poetica dell'autore cileno.

Chiudono il volume, dopo *La conclusión es la muerte del amor*, un apparato di immagini, la traduzione del V canto dantesco a firma di Zurita e un'intervista di Munizza allo scrittore intorno ai procedimenti creativi, alla finalità della poesia, ai debiti della cultura italiana nella sua opera artistica.



P. Spinato B.

*** Salvatore Grillo, *Minestrone di un vecchio cameriere*, Pianello Valtidone, Fondazione Antonio e Giannina Grillo Onlus, 2022, 520 pp.**

L'infaticabile opera di memoria di Salvatore Grillo, in collaborazione con i 'suoi' studenti – in questo caso Antonella Ianniello, Libero Pio Meccariello, Francesco Citti e Antonio Malerba –, raccoglie qui una serie di documenti preziosissimi non solo per la traiettoria umana e professionale del curatore, ma anche per il contesto bocconiano e milanese di oltre sessant'anni.

Si ritrovano in queste carte tutti i personaggi che hanno popolato e arricchito la sua vita e l'università che ha sempre rappresentato come direttore del Pensionato della Bocconi: studenti, docenti, colleghi, amici che, nel corso degli anni, hanno lasciato traccia tangibile della loro personale relazione attraverso lettere, articoli, presentazioni, ricevute, dediche, biglietti augurali, buste, manifesti, delibere, inviti, programmi, aforismi, preghiere, ricordi, menù. Un patrimonio testimoniale che dà corpo tangibile ai racconti di cui il dott. Grillo è generoso dispensatore e che, nel contempo, ne compongono il peculiare profilo.

Particolarmente intensa è la sezione introduttiva dal titolo «Mistero Miracolo Speranza», in cui Salvatore Grillo traccia una sua sintetica biografia nello stile diretto e conciso che gli è proprio: il senso di inferiorità che ha accompagnato la sua infanzia, le vessazioni dei compagni di scuola, la precoce paternità, il lavoro incessante nel ristorante di famiglia e gli studi serali, fino al faticoso conseguimento della laurea, che segnerà per sempre il suo futuro. Ma il vero momento di svolta interiore è ad opera di don Francesco Beniamino Della Torre che, attraverso la fede, recupera la dignità di un giovane schiacciato dalle responsabilità: «Gratuitamente ho avuto, gratuitamente Dono. Lo sento come mio dovere di riconoscenza per dire Grazie a chi mi ha aiutato ad uscire dal fango. Tutto è Mistero. Per avere Speranza bisogna accettare il concetto di Mistero e di Miracolo» (p. 2).

Impossibile tentare di enumerare personalità e racconti a cura del vecchio cameriere, mai dimentico delle proprie origini, e qui casualmente riuniti proprio come in un buon minestrone, in cui i



numerosi ingredienti impreziosiscono il risultato finale. La nostra attenzione non può che riandare agli studiosi e agli scrittori che ci accomunano e di cui ci è grato raccogliere le testimonianze di Grillo: troviamo infatti, tra le altre riproduzioni, alcune dediche sui frontespizi dei libri dei Premi Nobel Miguel Ángel Asturias (pp. 47 e 220) e Pablo Neruda (p. 240), degli anni Sessanta e Settanta; una lettera del prof. Giuseppe Bellini del 2007 (pp. 150 e 311); una recensione di chi scrive al volume *Via Bocconi 12* (p. 311).

Il libro, fuori commercio, è donato a tutti coloro che inviano un contributo alla Fondazione Antonio e Giannina Grillo Onlus, per contribuire al mantenimento del Mulino e della Rocca di Roccapulzana, centri di aggregazione giovanile a Pianello Val Tidone: <https://www.fondazionegrillo.it/index.html>

P. Spinato B.

▪ **Michela Bellini, *Senza centro*, Milano, Porto Seguro, 2022, 97 pp.**

In un equilibrato contrappunto artistico di poesia e prosa, appare per i tipi di Porto Seguro una nuova raccolta lirica di Michela Bellini. Bipartita, presenta nella prima sezione composizioni dell'ultimo quinquennio e, nella seconda, concentra quelle scaturite dalla pandemia, esprimendo il sentire profondo della scrittrice.

In *Poesie del nuovo corso* assistiamo all'evoluzione formale e contenutistica di una scrittura ormai matura, in cui si giustappongono immagini e cromatismi, come serie di istantanee sinestetiche che restituiscono «Immagini e atmosfere / emozioni sfibrate dal ricordo» (p. 13).

La poesia è vista in funzione catartica, quale intimo e laico espediente «per dimenticare la fatica / di un inverno impietoso / di un immutabile dolore» (p. 17). Dolori antichi e nuovi, seppur invisibili, lacerano impietosamente il presente e il «tempo che rimane» (p. 29), in un ridicolo e fastidioso «groviglio nel petto / che disturba» (p. 39), nel precoce rimpianto di quello che accadrà, nelle porte chiuse e nei dipinti cancellati.

«Un tuffo nel passato / mille passi / torno indietro» (p. 23) riporta la poetessa allo studio paterno di via Spartaco 23 dove, tra i molti libri e ricordi, era custodita un'antologia del Premio Nobel cileno a lei dedicata, con l'immane inchiostro verde, da *tío Pablo*: qui si fondono lacrime, nebbia, tristezza, inverno e freddo.

Ma si affermano positivamente anche i valori rigeneranti dell'esistenza – come dimostra l'epigrafe al piccolo Zeno –, dell'amicizia, del cameratismo, della bellezza: è viva la volontà «di riordinare la vita / di trattenere cose ormai svanite nel tempo» (p. 43).

In *Poesie della pandemia* si ripercorrono le «quotidianità disarticolate» (p. 93), i sentimenti contrastanti del periodo di isolamento: «Porte che non si possono chiudere / pagine che non si voltano / molte vite lasciate indietro / un'incognita di fronte» (p. 71), nell'attesa speranzosa della «noia della normalità» (p. 73), «in cerca di un futuro / magari senza senso / che davvero esista» (p. 81). Il prima, il durante e il dopo si contrappongono su un orizzonte lontano, il tempo lacera, severo e immobile, «sensazioni e sentimenti / senza un motivo apparente» (p. 83): «tutto come sempre / sembra / ma di normale non è rimasto niente» (p. 85).

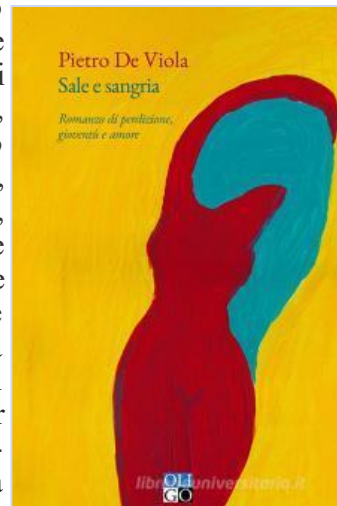
L'epilogo, anche in questa sezione, accenna alla speranza della vita ritrovata, alla gioia della condivisione, alla sommersa festa di rinascita dei corpi finalmente liberi e visibili.

P. Spinato B.



- **Pietro De Viola, *Sale e Sangria. Romanzo di perdizione gioventù e amore*, Mantova, Oligo Editore, 2021, 337 pp.**

Michele Tuca è un venticinquenne di Novara di Sicilia, un piccolo comune montano della provincia di Messina. Nel febbraio 2005 gli viene assegnata una borsa Erasmus con destinazione Barcellona. Dopo pochi giorni dal suo arrivo, Reus, un bizzarro docente di storia contemporanea, gli affida un compito apparentemente banale: per superare l'esame, lo studente deve intervistare Celestino Flores, un ex stampatore anarchico, e compilare una tesi di venti pagine sugli anni del franchismo. Celestino, tuttavia, ad ogni incontro, inventa stravaganze assurde per non affrontare il discorso e racconta vicende che apparentemente non hanno nulla a che vedere con gli anni della sua personale lotta al regime. Solo in alcune occasioni l'ormai anziano militante lascia trapelare le difficoltà che da bambino ha vissuto durante i giorni dell'*Alzamiento nacional* avvenuto il 17 luglio 1936. Uno dei momenti più traumatici della guerra civile per Celestino era stato il bombardamento di Almeria da parte dell'ammiraglio tedesco Scheer, a fine maggio del 1937. L'attivismo di Flores era terminato nel 1972 quando, assieme ad altri dissidenti, aveva oltrepassato il confine per recarsi a Perpignan per la proiezione del film *L'ultimo tango a Parigi* del regista Bernardo Bertolucci, proibito dalla censura iberica.



Michele, che a suo dire si sarebbe recato in Catalogna per ricevere al ritorno un encomio dal consiglio comunale del paesino Nebrodense, ma soprattutto per evitare la «naja», oltre a cercare di carpire qualche informazione a Celestino, vive intensamente il campus della Vila Universitaria. Infatti frequenta feste disinibite organizzate dai coinquilini: Jorge, un messicano simpatizzante del fascismo, César, un libertario proveniente dai paesi baschi, Aniello, un napoletano tifoso della Juventus, oltre a Pau, un barista promotore dell'indipendenza catalana. Durante la sua permanenza partecipa a un concerto di Bono Vox, polistrumentista degli U2, e s'innamora di una ragazza parigina di nome Viola, esperienza questa che avrà risvolti molto profondi nel futuro.

In questo romanzo il ruolo della musica è preponderante. Il lettore può assistere a una rassegna variegata, inaugurata dalla Premiata Forneria Marconi, passando per *Piccola Katy* dei Pooh a *Una lacrima sul viso* di Bobby Solo fino a giungere ai brani di Syd Barrett. Michele è perfino un cultore delle pellicole del regista Pedro Almodóvar e del ballerino e cantante Patrick Wayne Swayze. Oltre a citare marchi di superalcolici o di abbigliamento, l'autore rivela molti dettagli toponomastici del capoluogo, come l'aeroporto El Prat, Plaça d'Espanya, Plaça Reial, Sant Cugat, Parc Güell, avenida Diagonal, le stazioni della linea verde Gràcia e Liceu, il promontorio di Montjuïc.

Nel libro sono presenti due errori storici che probabilmente De Viola fa compiere volontariamente al protagonista. Si è già detto che Michele lascia la sua isola perché altrimenti sarebbe convocato per il servizio militare. In realtà è lo stesso professor Reus che spiega al suo ignaro studente che in Italia la leva obbligatoria è stata sospesa dopo il 31 dicembre 2004. In secondo luogo, il giovane racconta che gli unici viaggi compiuti all'esterno della Sicilia sono stati con gli scout per un'udienza con Giovanni Paolo II ed in occasione delle ultime manifestazioni promosse prima dello scioglimento di «Sinistra Giovanile». In realtà quell'organizzazione partitica avrebbe continuato la sua esistenza fino al 2007 con la segreteria di Fausto Raciti confluendo successivamente nei «Giovani Democratici».

Alla base in italiano si alternano alcuni dialoghi molto semplici in spagnolo o in altri idiomi. Il testo è scorrevole, colloquiale e talvolta molto gergale. Probabilmente chi ha frequentato l'università nei primi anni 2000 può immedesimarsi con un po' di nostalgia con quei compagni che grazie all'Erasmus hanno viaggiato per l'Europa.

Pietro De Viola potrebbe essere considerato l'erede di chi già trent'anni fa ha descritto i cambiamenti del mondo giovanile. A titolo di esempio si può citare lo scrittore Enrico Brizzi che col best-seller *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* ha impersonato le passioni e le speranze di alcuni adolescenti bolognesi all'inizio degli anni '90, compiendo riferimenti molto puntuali sulla situazione sociale e politica del Bel Paese.

R. Riva

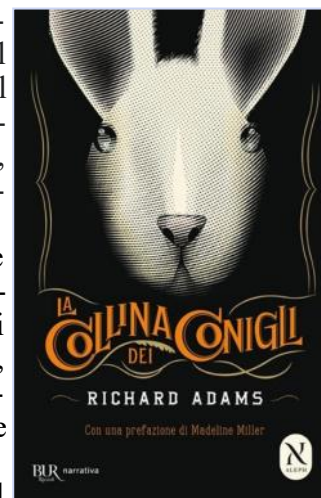
• **Richard Adams, *La collina dei conigli*, Traduzione di Pierfrancesco Paolini, Milano, Rizzoli, 2022, 444 pp.**

Richard George Adams (1920-2016), terminato il liceo, servì nell'esercito britannico dal 1940 al 1946, in Palestina e in Estremo Oriente; dopo il congedo riprese gli studi, conseguendo a Oxford il Master Degree del Worcester College (1948). Divenuto funzionario del Department of Agriculture e poi del Department of Environment, lasciò l'incarico nel 1974, per dedicarsi a tempo pieno alla letteratura. Oltre a *Watership Down* è autore di altre opere dedicate a temi ambientalisti e/o animalisti.

In questo romanzo, frutto di racconti spontanei che Adams narrava alle figlie Juliet e Rosamond e scritto con una copertura favolistica che si spinge ben oltre il mero intento allegorico, l'Autore scoperchia molti problemi e drammi di impressionante attualità: dalla devastazione dell'ambiente, causa dell'esodo forzato di persone e animali dalle proprie terre, allo strapotere di casta, fino alla cinica violenza umana e quella apparentemente crudele della natura, aggravata dagli incongrui interventi dei *sapiens*.

Per costruire lo sfondo della narrazione, decisamente corale, Richard Adams inventa una rudimentale società conigliasca assoggettata a una casta dominante, gli *Owsla*, oligarchia di saggi e guerrieri che controlla le popolazioni di leporidi su base territoriale. La trama descrive le vicissitudini di un gruppo di conigli maschi in fuga dal circondario inglese di Sandleford, oggetto di una speculazione edilizia che, a dispetto dei roboanti annunci pubblicitari, stravolgerà l'ambiente della zona. I fuggiaschi – guidati da Fiver, sorta di veggente visionario (Adams lo paragona implicitamente a Cassandra) che prevede lo scempio, da suo fratello Hazel, coordinatore e avanguardia del manipolo, dal geniale Blackberry nonché da Bigwig e da Silver, guerrieri renitenti alla casta– vengono dapprima diffidati dalla partenza e, dopo l'esodo, condannati a morte dagli *Owsla*. In questo inusitato microcosmo animale, dotato persino di un proprio gergo nonché di leggende, fra le quali spicca il mito del leggendario eroe-coniglio El-ahrairah, affiorano reminiscenze delle gesta di eroi mediterranei, quali Ercole Ulisse, Enea, Gilgamesh o di altri personaggi mitici: «What Robin Hood is to the English and John Henry to American Negroes, El-Hrair-Rah or El-ahrairah [...] is to rabbits».

Saranno Dandelion e Bluebell, singolari figure di aedi omerici in versione di *orictolagus cuniculus*, a raccontare ai loro simili, durante la drammatica diaspora, l'epopea del favoloso leporide. Uomo di eccezionale cultura, Adams apre ogni capitolo del romanzo con appropriate citazioni sapientemente tratte sia dai classici, fra i quali Eschilo, Senofonte, Platone, Shakespeare, Yeats e Dostoevsky, che da frasi di personaggi celebri e di opere liriche, talune riportate in francese (Napoleone) o in italiano (Lorenzo da Ponte in *Così fan tutte*), ma anche da gemme poco note della cultura popolare, come i racconti di *Uncle Remus* di Joel Chandler Harris, che narrano le peripezie di Brer Rabbit, l'astuto e sfuggente Fratello Coniglio, simbolo degli afroamericani. Tutto ciò, ben lungi dal contrastare l'apparente semplicità del contesto scenico, predispone invece il lettore a un crescendo di curiosità e di coinvolgimento emotivo. Durante la fuga, ciascuno dei conigli contribuirà alla riuscita della migrazione, riscoprendo i valori di amicizia e solidarietà. Il gruppo eviterà con cautela i predatori, sfuggendo anche ad altre insidie, proseguendo infine verso la lontana collina, terra promessa dai



presagi di Fiver: «To come to the end of a time of anxiety and fear! To feel the cloud hat hung over us lift and disperse – the cloud that dulled the heart and made happiness no more than a memory! This is at least one joy that must have been known by almost every living creature».

Una volta raggiunte le pendici dell'agognato Colle di Watership, al gruppo si aggiungeranno due superstiti, Holly e Bluebell, già Owsla, sfuggiti alla feroce persecuzione attuata dagli edili di Sandleford, a conferma delle tragiche profezie di Fiver. Insieme decidono di fondare una nuova comunità su quella collina, avviando la ricerca di femmine disponibili a costruire con loro il novello insediamento. Li aiuterà nelle loro ricognizioni, come battistrada alato, il gabbiano Kehaar, ferito da un gatto e guarito dai leporidi fuggiaschi; le spedizioni nei territori limitrofi porteranno i fuggitivi a scontrarsi dapprima con gli abitanti di una fattoria, dove uomini armati feriranno gravemente Hazel, salvato in extremis da Fiver, Blackberry e Kehaar e a misurarsi, in seguito, con un grande insediamento chiamato Efrafa, popolato da conigli schiavi di una truce consorteria Owsla al comando del perfido generale Woundwort. La liberazione di un buon numero di femmine da parte dei profughi di Sandleford scatena la feroce reazione del generale despota, che mobilita le sue orde per conquistare Watership. Forti e numerosi, gli efraciani sono sul punto di annientare gli avversari, ma Hazel riesce a coinvolgere il cane della vicina fattoria, aizzandolo contro i guerrieri di Woundwort, i quali subiscono una terribile disfatta e abbandonano, in preda al panico, Efrafa. In queste ultime vicende risulta determinante il ruolo delle femmine Hyzenthlay e Thethutinnang.

Con straordinaria maestria, l'Autore interrompe talvolta il tono epico-favolistico della narrazione, precipitando i lettori nella concretezza della dimensione umana: così avviene nell'episodio dello spietato inseguimento dei conigli da parte degli abitanti della fattoria, come pure in quello del salvataggio di Bigwig, ferito e raccolto da Lucy, ragazzina intelligente e sensibile che reca il povero coniglio allo studio del dottor Adams, il quale riuscirà a curarlo: in tal modo Richard Adams intende omaggiare la memoria del padre, per anni medico condotto nella contea del Berkshire, la cui parlata locale, che lo scrittore padroneggia perfettamente, caratterizza i dialoghi fra i personaggi. Accanto agli onnipresenti echi della mitologia mediterranea, altra protagonista del romanzo è la campagna inglese, che irrompe nel testo con il suo vistoso patrimonio botanico, il susseguirsi di colline e torrenti, le notti stellate percorse dalle voci della natura, l'arrivo improvviso e accanito della pioggia.

Pubblicato nel 1972 da Rex Collings Ltd, il romanzo fu più volte ristampato a seguito dell'inaspettato successo, a partire dal 1973. A tutt'oggi si contano più di 50 milioni di copie vendute in tutto il mondo. Fra i tanti riconoscimenti conferiti spiccano la prestigiosa Carnegie Medal e il Guardian Children Fiction Prize.

Alla nuova versione italiana pubblicata a fine 2022 da Bur Rizzoli nella traduzione di Pierfrancesco Paolini e con la prefazione di Madeleine Miller, va l'innegabile merito di aver saputo mantenere l'atmosfera del testo, seguendone perfettamente le improvvise variazioni di tono. Gli stessi nomi dei protagonisti vengono resi in italiano per meglio intenderne le caratteristiche implicite: così, tra gli altri, Quintilio (Fiver), Moscardo (Hazel), Parruccone (Bigwig), Mirtillo (Blackberry) e Vulneraria (Woundwort).

N. Pozzoni



10. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

EL TEMA AMERICANO EN LA NARRATIVA JUVENIL ESPAÑOLA

Patrizia Spinato B.
(CNR - ISEM - Università degli Studi di Milano)

El 15 de marzo se reunió en la Facultad de Educación de la Universidad de Alicante un tribunal formado por José Rovira Collado, José M. de Amo Sánchez-Fortún y esta servidora, para evaluar la tesis doctoral de Pedro Javier Mendiola Oñate, *Educación literaria y educación intercultural en la narrativa juvenil española de tema americano*, coordinada por Ramón F. Llorens García, y que aspira a conjugar las ciencias sociales con las humanidades, por la larga experiencia didáctica y de investigación en el ámbito de la literatura hispanoamericana que Pedro Mendiola puede alardear.

El candidato ya se había ocupado en investigaciones previas tanto de las relaciones culturales entre Europa y América Latina, como, más específicamente, de literatura infantil y juvenil. En esta memoria Mendiola se propone el ambicioso desafío de presentar la producción narrativa juvenil española que ha abordado los temas del descubrimiento, conquista y colonización, insertándola en un marco teórico que incluye diferentes ámbitos disciplinares, desde la literatura hasta la historia, desde la filosofía hasta la pedagogía.

Después de hacer el punto en la introducción sobre el *status quaestionis* -la tímida presencia de lo americano en los currículos educativos españoles a pesar de la realidad multicultural de las aulas- e ilustrar objetivos y metodología -es decir, analizar la función sociocultural y axiológica de la literatura infantil y juvenil-, se abren cuatro secciones y siete capítulos.



En la primera sección el candidato se ocupa del marco teórico a lo largo de tres capítulos, dedicados respectivamente a la presencia americana en la literatura y el pensamiento europeo; a la difusión de la literatura latinoamericana en España; y a las recuperaciones del pasado americano en la narrativa histórica.

En el segundo bloque se profundiza la educación literaria e intercultural a través de la narrativa juvenil de tema americano; aquí, los tres capítulos que lo componen se ocupan de la competencia comunicativa intercultural en la literatura infantil y juvenil; del esquema analítico global del corpus y el modelo de análisis; finalmente, del análisis de diecinueve obras sobre el descubrimiento, la conquista y la colonización de América.

La tercera sección, trabajo de campo, presenta un modelo de cuestionario sobre la percepción de la realidad americana en Secundaria, un primer análisis de resultados y una propuesta de lectura de las obras que conforman el corpus.

En el cuarto apartado se presentan unas conclusiones. A seguir, poco menos de veinte páginas de bibliografía completa y acertada sobre las obras tratadas y los temas estudiados, con unas necesarias referencias legislativas. De anexo, la reproducción de los 128 cuestionarios realizados por los alumnos de 1º de secundaria en Elche en 2015, muy curiosos en sus variantes.

Se trata, en resumidas cuentas, de un excelente proyecto de tesis, que abre muchas líneas de investigación futuras, para seguir ahondando en los temas abordados aquí. Muchos son temas necesarios, sobre todo en vistas de la apertura de un canon escolar, incluyendo a autoras y autores latinoamericanos que pueden formar parte de los programas didácticos peninsulares.



LA FAMIGLIA NAPOLETANA

Patrizia Spinato B.
(CNR - ISEM - Università degli Studi di Milano)

L'ispanismo napoletano ha sempre rappresentato, per il gruppo guidato da Giuseppe Bellini, la sua naturale estensione umana e scientifica. Come Venezia, da cui questi *lazos* avevano avuto origine, Napoli costituiva il contrappunto, il completamento di molti progetti scientifici ed editoriali che nascevano su impulso milanese. E noi, giovani dottorandi, entravamo in contatto con una comunità scientifica ed umana ricca e festosa, che ci accoglieva sempre affettuosamente.

Tra i bei sorrisi incontrati in quegli anni e che sono rimasti tali fino a pochi giorni fa è quello di Gerardo Grossi, docente di spagnolo all'Orientale, di cui abbiamo appena appreso la notizia dell'improvvisa scomparsa, all'età di ottantadue anni. Sempre accanto a Giovanni Battista De Cesare, Gerardo era la presenza gentile che riceveva e invitava a tornare, che non si sottraeva agli inviti, alle collaborazioni e su cui si poteva sempre contare.

In prima fila agli omaggi dei Maestri, curatore di miscellanee importanti che hanno segnato la storia della critica di ambito iberico, autore di numerosi saggi, lo ricorderemo sempre per la sua presenza solare, per l'affabile generosità e per la sua appassionata attività didattica e scientifica.



RITORNO A PERPITLAN

Patrizia Spinato B.
(CNR - ISEM - Università degli Studi di Milano)

Il 24 marzo si è definitivamente chiuso il sipario su una fulgida e proficua stagione di studi intorno al teatro messicano, promossa dal professor Daniel Meyran (1946-2023) attraverso il Centro de Investigaciones Ibéricas y latinoamericanas de la Universidad de Perpignan, di cui fu direttore dal 1994 al 2014, quando fu nominato Professore Emerito della stessa Università.

Ricorderemo sempre gli importanti convegni che periodicamente riunivano studenti e studiosi, attori e drammaturghi, intorno al gruppo di ricerca francese. La sua accurata organizzazione prevedeva sempre l'alternarsi di sessioni scientifiche e di pièce artistiche, con ameni momenti conviviali in cui si approfondivano conoscenze e si stringevano relazioni che sarebbero durate negli anni.

Non credo sia possibile enumerare gli incontri con i personaggi più prestigiosi dell'Accademia ispanoamericanista e della scena teatrale messicana; le brillanti performance degli studenti francesi; le raffinate e allegre feste di chiusura, in cui la cucina d'oltrealpe veniva allietata da musiche e balli d'oltreoceano. Chi potrebbe dimenticare il primo contatto con il gruppo alicantino attraverso la giovanissima Beatriz Aracil, di cui il prof. Bellini volle pubblicare la tesi di dottorato? O i giovani promettenti studiosi messicani come Alejandro Ortiz e Armando García che mai mancavano agli appuntamenti francesi? O la sera in cui il grande Emilio Carballido, sovrappensiero, si versò nel bicchiere la tequila al posto dell'acqua? O la perfetta ospitalità di Lydia, che ci accoglieva nella loro bella casa?

Già il viaggio in sé supponeva spirito di avventura e una forte motivazione, dal momento che si arrivava in aereo a Barcellona e, dopo qualche ora di sosta per rapide ricerche in biblioteca o acquisti nelle librerie della città, si prendeva un treno per varcare il confine e raggiungere il resto del gruppo a Perpignan: mai di passaggio e, come ci insegnava il nostro Maestro, attivi e presenti dal primo all'ultimo giorno di convegno.



La ricchezza dell'esperienza, soprattutto per noi giovani che non eravamo abituati ad un'attività accademica così dinamica e coinvolgente, si concretizzava poi nella raccolta degli atti all'interno della collana di studi del CRILAUP o della rivista *Marges*, in cui potevamo rileggere le comunicazioni ascoltate e in cui trovavano posto anche i nostri primi saggi. Emoziona sfogliarne le pagine e ritrovare nomi che continuano ad esserci cari: Jacques Isorel, Francis Sureda, Nel Diago, Luis Martín Garza, Osvaldo Obregón, Hugo Salcedo, Guillermo Schmidhuber, Olga Martha Peña Doria, Victorien Lavou, Michèle Soriano, Dante Barrientos, Socorro Merlín, María Sten, solo per ricordare qualche nome.

Daniel era sempre affettuosamente e generosamente presente alle iniziative italiane, spagnole e messicane. Il suo sorriso ha allietato anche il convegno da noi promosso a Roma nel 2017: ad un anno dalla scomparsa di Giuseppe Bellini, ci aveva ricordato come il suo volume del 1959 sul teatro messicano fosse stato basilare per la formazione degli studiosi europei di drammaturgia, il primo vero strumento scientifico prodotto nel nostro continente.

Chiudiamo con una citazione di Luis Cernuda dal messaggio augurale di Daniel e Lydia del primo gennaio 2020: «Todo lo que es hermoso tiene su instante y pasa. / Importa como eterno gozar de nuestro instante».





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano
Tel. 02.503.1355.5/7
Fax 02.503.1355.8
Email: csae@unimi.it

<https://www.instagram.com/dalmediterraneoaglioceani/>

<http://www.isem.cnr.it/pubblicazioni/notiziario-dal-mediterraneo-agli-oceani/>

www.facebook.com/isemcnr_milano

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://cnr-it.academia.edu/DalMediterraneoagliOceaniBollettinodelCNRISEMMilano>



VISITA LA NOSTRA PAGINA FACEBOOK

<https://www.facebook.com/urbesrura>

ISSN 2284-1091

Le opinioni espresse negli scritti pubblicati impegnano soltanto la responsabilità dei singoli autori

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico